

367 FOSSI TOMMASO. Poggio d'Elba. (n. 139)

S. Angelo - Vetralla, 11 luglio 1765. (Originale AGCP)

Dappertutto si sta sperimentando una situazione difficile, con rischio di nuova carestia. Dio sa perché permette questo. Certamente, annota Paolo, i granai di Dio e le sue cantine "non possono mai andar fallite". Comunque è bene che il Sig. Tommaso si regoli e che "non faccia di più di ciò che puole, anche verso i nostri Ritiri, che è troppo ciò che fa; ed io che sono il più obbligato di tutti, sa Dio quanto gliene vivo gratissimo". Al Sig. Tommaso ogni tanto ritorna in mente una frase che Paolo gli avrebbe detto in un incontro a Porto Azzurro, che cioè avrebbe dovuto soffrire una croce particolare e lunga. Ma Paolo non si ricorda, per cui lo prega di considerare la sua storia dolorosa come prova di Dio e basta. "Il più nobile, fruttuoso e santo esercizio che possa mai far un'anima" è quello di sposare la volontà di Dio "coll'anello della fede e carità", di unirsi ad essa, di accarezzarla, in una parola di immedesimarsi con essa. Per giungere a tanto occorre valorizzare in questa direzione tutti gli esercizi spirituali, in particolare l'orazione, abituandosi a considerare "tutti i travagli, tutte le angustie e disgrazie con occhio di fede, prendendo tutto immediatamente dalla mano amorosa di Dio", e niente e mai come provocato dagli uomini, dalle intemperie, dagli animali o da altro. Per illuminare maggiormente il suo figlio spirituale e insegnargli ad evangelizzare tutto, Paolo a questo punto si diffonde a parlargli di alcuni ambiti di vita e relazionali come le visite, il vestire, le penitenze. Termina la lettera con alcune informazioni sul noviziato di Giovanni Paolo. Le valutazioni sul suo conto sono positive; solo a riguardo degli studi è stato trovato alquanto carente, ma si è deciso in via eccezionale di aiutarlo, dandogli ulteriori lezioni soprattutto nella lingua latina dopo la professione.

I. C. P.

Carissimo Sig. Tommaso amatissimo,

ho ricevuto ieri una Sua carissima dalla parte di Civitavecchia, segnata gli 12 dello scorso Giugno, con la notizia del barilotto sott'olio; e le Messe saranno celebrate il giorno determinato, secondo la di Lei pia intenzione.

1°: Molto mi edifico, e consolo nel Signore di sentirlo tanto propenso alla Carità verso del Prossimo, segno chiaro della vera Carità verso Dio benedetto; ma carissimo Sig. Tommaso bisogna,

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

che la sua Carità sia col dovuto ordine: prima deve pensare al governo della Sua Casa, acciò si mantenga nello stato in cui Dio l'ha posta.

Il Santo Tobia diceva al suo Figlio: Figlio, se avrai molto, sii altresì più liberale con i poveri, se avrai poco, fagli parte di quel poco secondo le forze, e possibilità.¹ Così dico a Lei.

Le raccolte sono scarse, le disgrazie sono comuni: anche in queste Parti la gelata ha rovinato le vigne in più Luoghi, la raccolta del grano [è] scarsissima, e si teme di carestia:² fiat Voluntas Dei.³ I granai, e le cantine del Sovrano Padrone non possono mai andar fallite.

Sicché si regoli nelle limosine, e non faccia di più di ciò che puole, anche verso i nostri Ritiri, che è troppo ciò che fa; ed io, che sono il più obbligato di tutti, sa Dio, quanto gliene vivo gratissimo in Domino.⁴

2°: Io non mi ricordo punto della parola, che Lei dice, gli dissi in Longone,⁵ che fu indizio della Croce di tanti, e tanti anni,⁶ ma sebbene io non me ne ricordo, dico bensì, che quelle grazie straordinarie, che Lei riceveva in quei tempi nell'orazione ecc. Dio gliel comunicava per fortificarlo a soffrire le angustie, e traversie sofferte, e che soffre sinora: et quia acceptus eras Deo, necesse fuit ut tentatio probaret te (Tob.).⁷

3°: Tutta la sua orazione, tutti i suoi esercizi devono essere in unirsi ben stretto alla Divina Volontà. Miri tutti i travagli, tutte le angustie, e disgrazie con occhio di fede nella Ss.ma Volontà di Dio, prendendo tutto non come venuto dagli uomini, o siano ladri, o danni di bestie, o intemperie di tempi, male raccolte ecc, prendendo, replico, immediate⁸ dalla mano amorosa di Dio, ed accarezzi con santi affetti la Sua Ss.ma Volontà, e se la sposi coll'anello della fede, e carità ecc.

Questo è il più nobile, fruttuoso, e santo esercizio, che possa mai far un'Anima.

4°: Circa il tratto di visite ecc.: Lei sia moderato e faccia quelle visite che richiede lo stato suo, con brevità, per non dissipare lo spirito; fatta la giusta, e breve convenienza, sufficit.⁹

5°: Circa al vestire, vada pur vestito da pari suo, che ciò non dispiace al Signore e per risparmiar le spese, tenga pur conto dell'abito più buono, per servirsene nelle occorrenze di visite ecc. e nel Paese, ed in villa vada pur con i soliti vestiti più umili ecc.

Vada vestito di sotto, cioè nello spirito, di Gesù Cristo, che non importa, che la veste del corpo sia gallonata in occorrenza delle visite, che porta seco il suo stato; ma non se ne faccia più di tali vestiti, conservi quel che ha, che gli dura sempre e n'avanza.

6°: In ordine al dar la briglia alle penitenze afflittive, io non mi contento, perché Dio non lo vuole: ma vuole, che conservi la sanità, e la forza per assistere alla Sua Famiglia; sicché non passi più oltre, che una sola ora di catenella al Venerdì e non molto stretta, e non più, e se sta poco bene, neppur faccia questa. Si astenga dai frutti il Mercoledì, Venerdì, e Sabato, ne prenda uno, o due, per non far singolarità, e lasci il resto: et hoc sufficit.¹⁰

7°: Faccia la sua orazione more solito;¹¹ così la frequenza dei Ss.mi Sacramenti: stia poco in ginocchio, ma sieda anche in orazione in una sediola non troppo alta.

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

8°: Circa la Figlia la Sig.ra Teresa,¹² la ponga in quel monastero che Dio l'ispira, o Vetralla, o Corneto, dove gli piace.

Ora però parmi non sia tempo di aggiungersi spese di viaggi, di mantenimento in monastero, ma aspettare, che S. D. M. dia maggior provvidenza coll'entrate.

In Casa sta forse meglio, che in monastero, sotto gli occhi Suoi e della Sig.ra Vittoria Madre piissima.¹³ Le dia comodo di far la sua orazione, e per gli altri esercizi spirituali e Ss.mi Sacramenti spesso, e mai all'ozio, e lavori sotto gli occhi della Madre, anche quando esce a prender aria, sempre con la Madre ecc.

Ho fretta.

Del Confratello Gio. Paolo¹⁴ ne ho buone nuove veramente; è molto indietro di studio, ma io ho fatto ciò che non ho fatto, né si farà mai, cioè di ordinare, che fatta la professione, lo facciano apprendere un poco più la lingua latina, acciò si abiliti per la Filosofia ecc. Spero, che tutto andrà bene A. M. D. G.¹⁵

Questo P. Rettore m'impone di pregarlo a farle fare un barilotto di alici salate di 50, o 60 libbre,¹⁶ con patto però, che vuole pagarlo aliter nihil:¹⁷ se vi sono, lo faccia, se non ve n'è, pazienza.

Ho fretta.

Gesù lo benedica con tutta la piissima Sua Casa, e mi saluti in Domino la Sig.ra Vittoria, e il Signore lo faccia tanto santo, quanto io desidero, e sono di cuore con tutto l'ossequio

di V. S.

Vetralla nel Sacro Ritiro di S. Angelo

ai 11 luglio 1765

Le bottiglie di Frontiniano¹⁸ si son ricevute e l'ho ringraziato per la posta con mia lettera subito ecc.

Ind.mo Servitore Obl.mo

Paolo della Croce

Note alla lettera 367

1. Cf. Tb 4, 7-11: "Dei tuoi beni fa elemosina. Non distogliere mai lo sguardo dal povero, così non si leverà da te lo sguardo di Dio. La tua elemosina sia proporzionata ai beni che possiedi: se hai molto, dà molto; se poco, non esitare a dare secondo quel poco. Così ti preparerai un bel tesoro per il giorno del bisogno, poiché l'elemosina libera dalla morte e salva dall'andare

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

tra le tenebre. Per tutti quelli che la compiono, l'elemosina è un dono prezioso davanti all'Altissimo”.

2. La storia registra numerose carestie anche nel 1700. In una lettera a Giovanni Francesco Sancez del 1 novembre 1749, parlando della grave situazione di miseria per tanta gente, si trova una frase quasi identica a quella riportata qui. Paolo scrive: “Io però vivo riposato più che se vi fossero granai e cantine piene, perché so che i granai e cantine del Sovrano Monarca e Padre amantissimo mai scemano” (cf. lettera n. 753). Parla di una carestia in vista anche in una lettera a Leopoldo Zelli del 17 giugno 1766 (cf. lettera n. 872). Ma la carestia più grave fu quella del 1764, a cui allude anche la presente lettera. In questa situazione di emergenza, Paolo d'accordo con i consiglieri della Congregazione decise di partecipare alle sofferenze del popolo, chiedendo a tutti i religiosi di fare a meno non solo del superfluo, ma anche a ridurre il necessario per soccorrere chi moriva di fame (cf. lettera n. 664, nota 2).
3. Letteralmente: “Sia fatta la volontà di Dio”. Cf. Mt 6, 10; 26, 42: “Sia fatta la tua volontà”.
4. “Nel Signore”. Cf. 1 Cor 16, 19; cf. anche Ef 6, 1; Fil 3, 1.
5. Porto Longone è l'attuale Porto Azzurro (LI).
6. “Croce di tanti e tanti anni”. Il Sig. Tommaso è ritornato altre volte su questo argomento: cf. lettera n. 339, nota 9 del 7 febbraio 1761 e lettera n. 352, nota 7 del 28 dicembre 1762, nella quale sostiene addirittura che Dio si sia ritirato da lui “da 28 anni in qua”, cioè da quando ha conosciuto Paolo nel 1735. Da tutto l'insieme sembrerebbe che la croce, a cui il Sig. Tommaso ripetutamente accenna, consistesse proprio nell'esperienza dell'assenza di Dio, unita alla sensazione di un certo fallimento della sua vita.
7. Letteralmente: “E perché tu eri accetto a Dio, fu necessario che la tentazione ti provasse”. Cf. Tb 12, 13 volgata. Per ulteriori precisazioni, cf. lettera n. 24, nota 1.
8. “Direttamente”; oppure: “Senza mediazioni”.
9. “E' sufficiente”.
10. “E ciò è sufficiente”.
11. “Come al solito”; oppure: “Nel solito modo”.
12. Qui abbiamo la conferma sicura che quando nelle lettere precedenti si parlava della figlia che era disposta a entrare in monastero si trattava sempre di Teresa. Paolo scrive: “La ponga in quel monastero che Dio l'ispira, o Vetralla, o Corneto, dove gli piace”. Conviene annotare che dicendo Corneto, l'attuale Tarquinia (VT), non è chiaro se intendeva riferirsi all'erigendo monastero delle Passioniste oppure alle monache Benedettine: la seconda ipotesi è forse quella giusta.
13. Paolo in tutte le lettere dirette al Sig. Tommaso esprime la sua grande stima per la moglie, la Sig.ra Vittoria, ma in queste ultime ancora di più.
14. Il figlio del Sig. Fossi, Paolino, con il nome di Giovanni Paolo (cf. lettera n. 364, nota 2), da 8 mesi stava facendo il noviziato nel Ritiro di S. Giuseppe sul Monte Argentario (GR). Maestro

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

di noviziato dal 1764 era il P. Pietro Vico di S. Giovanni. Fu proprio durante l'anno di noviziato di Giovanni Paolo che san Paolo della Croce inviò al Maestro, il P. Pietro, il piccolo trattato della Morte Mistica che aveva composto per Suor Angela Maria Maddalena Cencelli (cf. lettera n. 74, nota 1), accompagnandola con una lettera che porta la data del 18 maggio 1765, nella quale fa questa raccomandazione: "Godo che il noviziato vada bene e tutt' il resto. Le compiego la Morte Mistica che le promisi, ma bisogna farla copiare ben corretta, rivoltando il genere e termine femminile in mascolino, e il nome di Monastero, in Ritiro. In detta Morte Mistica vi sta racchiusa un' altissima perfezione e santità. Non conviene però darla ai novizi, finché non abbiano fatto qualche notevole profitto nell' orazione e sante virtù; altrimenti, se se la desse tale scritto al principio, vi sarebbe pericolo che si fissassero ed apprendessero troppa ardua la via della virtù; il punto principale consiste che facciano abito nella santa osservanza regolare ecc." (cf. Casetti III, p. 442). Quando nel 1768 il Sig. Tommaso si recò al Monte Argentario per entrare anch' egli in Congregazione, il figlio era già partito. Dalla lettera del 27 giugno 1770 di Paolo al padre (cf. Casetti I, pp. 795-796) risulta che finito il noviziato Giovanni Paolo per gli studi fu trasferito al Ritiro di Ceccano (FR). Il Sig. Fossi diventato sacerdote e religioso stette di casa sempre fino alla morte al Ritiro della Presentazione sul Monte Argentario. Non ci è noto se anche il P. Giovanni Paolo sia stato almeno per qualche periodo di casa alla Presentazione insieme al padre.

15. La sigla significa "Ad majorem Dei gloriam", cioè: "Per la maggior gloria di Dio".
16. Il P. Rettore di S. Angelo era P. Sebastiano Giampaoli della Purificazione (cf. lettera n. 359, nota 5). La libbra era un' antica unità di peso usata fino al secolo XIX corrispondente in Roma imperiale a gr. 394,3; praticamente una libbra aveva un valore di poco inferiore al 1/2 chilogrammo. Nonostante la situazione di carestia, il Rettore aveva insistito presso Paolo perché chiedesse "un barilotto di alici salate di 50, o 60 libbre", cioè di 25-30 chilogrammi, perché tutta la comunità era ammalata e aveva bisogno di un minimo di sostentamento (cf. nota 18 della presente lettera).
17. "Diversamente niente".
18. Sul P. Frontiniano Porrino, cf. lettera n. 364, nota 10. Probabilmente si trattava ancora di bottiglie con "vino stomatico" per il P. Giovan Battista, che non stava bene, anzi si avvicinava alla fine. Infatti il 10 luglio 1765, un giorno prima di questa lettera, un' epidemia colpì tutti i 18 religiosi, di cui era composta la comunità di S. Angelo, tra cui lo stesso P. Giovan Battista, facendo peggiorare le sua situazione, già abbastanza grave, senza riuscire più a rimettersi, perché morì il 30 agosto (cf. lettera seguente n. 368).